

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



La cooperazione, carta vincente per l'agricoltura

Il socio, come dimostra il recente Rapporto sulla cooperazione agricola italiana, è il centro dell'impresa cooperativa, che costituisce tuttora una risposta efficace dei soggetti più deboli ai rapporti di tipo monopolistico presenti sul mercato

di Corrado Giacomini

Le risposte date dal Rapporto 2006-2007 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola italiana del Mipaaf, presentato recentemente a Roma, sono almeno tre: la cooperativa è un'impresa a tutto tondo; la cooperazione di oggi non ha tradito i principi per cui è nata e li raggiunge se agisce come sistema; è ancora uno straordinario strumento di politica agraria.

Ho scritto risposte, perché in questo momento la cooperazione agroalimentare è oggetto di vivaci discussioni sul suo ruolo, sui rapporti con l'impresa capitalistica e se l'iniziativa in forma cooperativa dei soggetti più deboli abbia ancora senso nel terzo millennio.

La prima sottolineatura è che il Rapporto non è una indagine su un numero ristretto di cooperative e non è basato su stime ma su rilevazioni dirette. Questa volta è stato fatto su numeri precisi per settore di attività, addetti, fatturato, conferimenti e acquisti di mezzi tecnici, con riferimento all'universo delle cooperative aderenti (5.748) alle 5 Centrali nazionali, mettendo a disposizione del Ministero una banca dati preziosa anche per successive attività di monitoraggio.

Le rilevazioni, svolte attraverso interviste dirette o ricorrendo a banche dati ufficiali, sono state effettuate su campioni statistici rappresentativi e particolarmente numerosi in rapporto all'universo (299 cooperative per l'analisi strutturale e 1.226 per quella sulle performance).

Questa premessa è assolutamente necessaria per

apprezzare la qualità e la validità delle risposte date.

La prima: il confronto tra i bilanci di 1.226 cooperative e 4.578 imprese non cooperative, classificate per settore, dimensione e rapporto tra capitale e fatturato, ha messo in evidenza che gli indici di bilancio non sono molto diversi tra i due tipi d'impresa. Differiscono solo quelli che riguardano il valore degli approvvigionamenti, perché per una cooperativa rappresenta anche la remunerazione dei conferimenti dei soci, e l'indice di indebitamento che deve essere pure letto tenendo conto del rapporto con i soci.

La conclusione è che la forma cooperativa di una società non è necessariamente una causa di minore efficienza, anzi l'indagine mette in evidenza che le imprese cooperative hanno tutti i numeri per competere sul mercato, almeno nelle fasi nelle quali si colloca prevalentemente la loro attività, vale a dire in quelle vicine alla produzione. Qualcuno potrebbe sostenere che non si capisce perché le cooperative siano oggetto di tante agevolazioni e, per aumentare la dose, potrebbe affermare che fanno concorrenza sleale alle altre imprese.

La classica risposta a questa accusa è che la nostra Costituzione riconosce ai rapporti in forma cooperativa un valore etico. Risposta troppo vaga e scontata, in realtà il Rapporto dimostra in maniera esauriente che il centro dell'impresa cooperativa è il socio, che l'obiettivo è di servizio all'azienda del socio e che l'impresa cooperativa costituisce tuttora una risposta efficace dei soggetti più deboli ai rapporti di tipo monopolistico presenti nel mercato, come dimostra il processo di ristrutturazione e la concentrazione della cooperazione agroalimentare proprio nelle parti più sviluppate del Paese (78% del fatturato complessivo al Nord). Il socio è il centro dell'impresa cooperativa perché essa è consapevole che può vincere la competizione solo puntando sulla qualità e sull'origine dei prodotti, tanto che i conferimenti dei soci arrivano quasi all'80% del fabbisogno complessivo, sfatando un altro luogo comune, che vorrebbe che le imprese cooperative acquistano in misura importante sul mercato. Questo dato, inaspettato anche in imprese di grandi dimensioni, mette in evidenza il forte impegno sociale delle cooperative agroalimentari e dimostra anche che la cooperazione rappresenta il canale di commercializzazione fondamentale per l'agricoltura italiana (34,4% del totale della produzione agricola in Italia e quasi il 60% nelle regioni del Nord). La cooperazione è, quindi, uno straordinario strumento di politica agraria e merita tutto il sostegno possibile dalla Pubblica amministrazione.

Per ultimo, tutti i dati del Rapporto dimostrano che la cooperazione agroalimentare non ha tradito i principi per cui è nata. In questo contesto, anche le imprese cooperative più piccole, sia pure meno efficienti, svolgono un ruolo utile per i soci nelle fasi più vicine alla produzione, per cui la risposta alle sfide del mercato moderno, dove le pressioni di tipo monopolistico aumentano (si veda la posizione della gdo) non può essere data che dal sistema cooperativo nel suo complesso, che deve favorire anche la nascita delle grandi cooperative più vicine alle fasi finali della filiera, dove si concentra il valore, e vigilare affinché l'interesse dei soci continui a occupare il primo posto negli obiettivi d'impresa.